

ILMOSAICO
In tessere il mondo

Lorenzo Misuraca, *La resa. Dentro la crisi del maschio*
Copyright © 2026, Prospero Editore, Novate Milanese (MI).
ISBN: 979-12-82688-01-7

www.prosperoeditore.com
info@prosperoeditore.com

Grafica di copertina: Prospero Editore

Stampato presso Rotomail Italia S.p.A, a Vignate (MI)

LA RESA
Dentro la crisi del maschio

Lorenzo Misuraca



PROSPERO EDITORE

*A Matilde e Nicolò,
perché il futuro è quello che ne faranno*

*Non salterà il mondo se l'uomo non
avrà più l'equilibrio psicologico
basato sulla nostra sottomissione.*

Carla Lonzi

*Vedi cara, certe crisi son soltanto
segno di qualcosa dentro che sta
urlando per uscire.*

Francesco Guccini

**UN DERAGLIAMENTO
NECESSARIO**

Nonostante la copertura mediatica e l'attenzione pubblica siano più alte che mai, la violenza di genere e la sua manifestazione più drammatica, il femminicidio, continuano ad alimentare le statistiche con un ritmo che non accenna a rallentare.

Non solo: il racconto delle diseguglianze e dei meccanismi oppressivi imposti alle donne nei contesti domestici, nei luoghi di lavoro, negli spazi pubblici è quasi arrivato a un piano di saturazione, almeno dal punto di vista della produzione culturale. Dilagano nelle librerie memoir di donne sopravvissute alle relazioni tossiche, così come romanzi in cui la trama si erge su un fondale di consapevolezza femminista. La fiction televisiva si concentra sul racconto di eroine che hanno cambiato la storia, o potrebbero farlo. Sui social prosperano, almeno a giudicare dai follower, influencer specializzate nella denuncia della *gender inequality*. Eppure, ancora, i numeri rimangono lì, impietosi: le morti violente, le percosse, lo stalking, la disparità sala-

riale, il giudizio morale sui corpi, il welfare e persino la ricerca scientifica pensati a misura del maschio.

Il maschio, appunto. Anche la sua rappresentazione pubblica, seppure in maniera più sfumata e meno roboante, ha cominciato a essere più complessa e stratificata che in passato. Ma anche in questo caso, portare all'attenzione pubblica, accanto all'inossidabile *macho* fuori-tempo-massimo, il maschile plurale, il *gender fluid*, l'uomo femminista, e tutte le declinazioni intermedie possibili, non sembra incidere in maniera decisiva nel bilancio degli effetti del patriarcato sugli equilibri sociali italiani e, complessivamente, occidentali. Al contrario, sembra quasi che un nucleo incandescente e schermato a dovere dalle sollecitazioni esterne protegga le "forze gravitazionali" che mantengono il sistema patriarcale al centro della cabina di comando. Come aprire delle crepe profonde abbastanza per arrivare a questo nucleo, farlo implodere? Come disattivare il meccanismo di sorveglianza e liberare energie e posizioni per costruire speditamente una società fondata su una sostanziale parità di dignità e diritti tra tutti i generi esistenti?

La prima risposta, la più corretta ma anche ovvia, è che gli uomini si mettano all'ascolto delle donne, studino sui testi femministi, accettino di farsi da parte il più possibile nella gestione del potere. Per far questo, però, l'uomo ha bisogno di mettersi realmente in discussione, deve abbassare la guardia e lasciare che il suo conflitto interno diventi strumento di consapevolezza e crescita. Realisticamente, oggi, solo una minima parte del genere maschile è in

grado di farlo seguendo una spinta individuale al cambiamento. Il semplice invito a “farsi un esame di coscienza” non funziona per tanti. Perché? E soprattutto, come aggirare i meccanismi di difesa?

Uno dei modi possibili per farlo è riconoscere che il genere maschile, sia l'uomo saldamente ancorato al millenario retaggio di dominazione che l'uomo più “evoluto”, senta e viva intimamente, anche al di là di quanto sia disposto ad ammettere a se stesso, la crisi della propria figura come una resa. Per usare la terminologia bellica tanto cara al genere, è come se negli ultimi decenni si fosse acceso un conflitto decisivo su scala planetaria, un conflitto impensabile per i reggenti dell'impero, che li ha costretti con le spalle al muro. Travolti dall'onta di una sconfitta inattesa, si trovano ora a trattare una resa, con tutta la complessità e la varietà delle posizioni interne: chi segretamente tira un sospiro di sollievo per la fine di un sistema oppressivo che trova ormai irragionevole, chi cerca di salvare il salvabile, chi si rifiuta di accettare la realtà sottraendosi al confronto, chi continua a colpire alla cieca, incrementando la violenza, preferendo uccidere e morire, piuttosto che arrendersi al mondo nuovo.

Quest'uomo e questo sentimento di resa, oggi, non vengono adeguatamente raccontati. Da una parte, continuiamo ad assistere alla rituale narrazione, sempre più stanca, sempre più slabbrata, sempre più vuota, del maschile come attore unico delle sorti del mondo (l'uomo forte; l'uomo paterno; l'uomo irascibile; l'uomo bonario; l'uomo razionale; l'uomo d'azione...in ogni caso, *l'uomo*); dall'altra, ci

troviamo di fronte a un'inedita richiesta di silenzio. L'altro genere, spinto da una consapevolezza rafforzata e per certi versi inedita, ci intima: avete plasmato il mondo, persino il femminile, con il vostro racconto: ora tacete e ascoltate. Una richiesta legittima, sacrosanta, benefica e in qualche modo purificatrice. Solo che, schiacciato tra questi due poli, il maschile, nel pieno della sua crisi di sistema, proprio quando avrebbe bisogno di mettere in piazza i propri bug, le programmazioni schizofreniche figlie di millenni di accumulo antropologico, per farle esplodere, raccoglierle e finalmente montare un uomo nuovo, rimane inerte. Tolte le eccezioni, nella migliore delle ipotesi rincula e attende; nella peggiore, ripara le crepe da cui s'intravede il mondo che viene e serra le fila a difesa della fortezza.

Per provare a raccontare questo tipo di maschile non bisogna sospendere il giudizio morale complessivo, ma quanto meno lasciarlo sullo sfondo, per permettere alle voci e alle storie raccolte di emergere nella loro complessità. Bisogna anche assumersi la responsabilità di non sostituirsi ipocritamente al punto di vista femminile durante il racconto.

Cosa sia stato e cosa sia tutt'oggi il patriarcato per il genere femminile – con il suo carico di violenza psicologica, relazionale, economica, sociale, politica e fisica – lo hanno già raccontato e analizzato innumerevoli donne, prima e meglio di quanto potrei fare io qui. Per questo motivo, e a partire da questa consapevolezza, questo testo è essenzialmente

il percorso di un uomo che, muovendo dalla propria esperienza personale, dal proprio vissuto, interroga se stesso e altri uomini.

DA DOVE INIZIARE

Se torno indietro con il pensiero alla mia famiglia, agli anni in cui siamo cresciuti insieme io, mio fratello e mia sorella, non ho ricordi di evidenti discriminazioni di genere da parte dei miei genitori. Distrattamente, a un interlocutore, più probabilmente un'interlocutrice, che davanti una birra mi chiedesse se io sia stato ingranaggio inconsapevole della micidiale macchina del patriarcato, potrei rispondere di no: mia sorella ha studiato come noi, si è laureata come noi, si è avviata al mondo del lavoro come noi. Anche lei ha avuto le sue esperienze sentimentali come noi, ed è uscita la sera tanto quanto noi.

I miei genitori, entrambi insegnanti di scuole secondarie, non hanno mai, a mia memoria, lanciato moniti retrivi, inviti rivolti a mia sorella affinché restasse a casa a lavare i piatti, e anzi, "la persona dei piatti e della cucina" in casa mia era, ed è tuttora, mio padre. Eppure, se dovessi tentare un'approssimativa statistica basata sui ricordi, visualizzerei